

COSA È CAMBIATO?

Spazi autogestiti, seminari, rapporto con i docenti
Piccole conquiste ateneo per ateneo
Ma la vittoria, in tutta Italia, ha un altro calibro
«Ora ci siamo noi, nulla potrà essere come prima»

ROMA



Aule agli studenti Il rettore convince i presidi

FABIO LUPPINO

ROMA Due mesi fa Roma ha lanciato il movimento Lunedì 15 gennaio. Gli studenti di Lettere votano l'occupazione della facoltà. Il giorno dopo saranno seguiti da Scienze politiche e Magistero. Poi Architettura Fisica Geologia Ingegneria Statistica Medicina Infine la città universitaria, la sua storia di movimento, a dare accelerazione a qualcosa che era nell'aria.

Le elaborazioni febbrili le analisi il materiale prodotto, le proposte uscite in due mesi di occupazione non resteranno lettera morta. Nel momento in cui le facoltà della «Sapienza», in armonia con i documenti conclusivi dell'assemblea nazionale di Firenze, si preparano a forme alternative di lotta tra gli studenti c'è un clima di attesa. Ora comincia la trattativa. Facoltà per facoltà hanno elaborato elenchi di richieste ancora una volta stupiscono per la loro ragionevolezza. Ci sono ora spazi di trattativa prima inesistenti. In diversi dipartimenti come a Italianistica o a Scienze dello spettacolo si è creata una rete di rapporti con i docenti a partire dalla presa di posizione sulla compatibilità tra esami e occupazione. Una situazione forse senza precedenti.

La via d'uscita è ora il dialogo. L'ha capito il rettore, Giorgio Tecce che ha sollecitato tutti i presidi di facoltà a concedere gli spazi autogestiti chiesti dagli studenti. L'hanno capito alcuni presidi e docenti che insieme agli studenti, hanno costituito delle commissioni paritetiche sulla didattica. E non è

stato un mutamento di rotta da poco. La prima reazione del senato accademico era stata una ferma e fredda chiusura seguita alla dichiarazione di inagibilità per didattica ed esami di tutte le facoltà con l'ufficio di presidenza occupato. Statistica, Lettere, Scienze politiche, Architettura, il corso di laurea di Geologia. Ma all'apertura della sessione invernale, con i dipartimenti interamente occupati, è accaduto che a Psicologia è accaduto che a Psicologia si tenessero gli esami. Così in quasi tutte le facoltà scientifiche. Poi anche Statistica, con tutti gli spazi occupati ha preso a fare esami. La cattedra di geografia di Scienze politiche ha riconosciuto validità di esame ad un seminario autogestito voluto dagli studenti sul Terzo mondo.

In due mesi «La Sapienza» è cambiata. «Tutto è cambiato» come ricorda una studentessa della commissione stampa di Psicologia. «È diversa la cognizione che noi abbiamo di noi stessi, del nostro rapporto con lo spazio, i muri, i tempi». C'è un nuovo soggetto. Sarà difficile tornare alle vecchie lezioni, ad un rapporto di fruizione passiva delle lezioni. Lo ha capito un docente di statistica a Scienze politiche che, subito dopo la mozione di disoccupazione parziale votata dalla facoltà occupata, dissociandosi dall'intransigenza formale del preside, ha fatto lezione. Ma restano le chiusure. Molti docenti, soprattutto ordinari, anche cosiddetti progressisti si sono dimostrati piuttosto tiepidi quanto a partecipazione, limitandosi a dichiarazioni di solidarietà con gli studenti che, più che una controparte, cercavano un soggetto per dare alla «Sapienza» un volto nuovo. In questo senso l'operazione è riuscita a metà. Ma il movimento romano sta imparando le regole della lunga durata.

PALERMO



Baroni attenti è nata Città per la pantera

FRANCESCO VITALE

PALERMO «Le vittorie del movimento studentesco? Legga, legga questo. E poi parliamoci». Il successo degli studenti universitari di Palermo è tutto in quelle sessanta pagine, messe insieme con grande fatica, che hanno squarciato per la prima volta nell'ateneo, il velo dell'omertà. L'hanno chiamato «Libro bianco» è in realtà il durissimo atto di accusa degli studenti contro la gestione clientelare, occultata dell'università palermitana. Il libro bianco ha provocato un vero e proprio terremoto nell'ateneo palermitano, a tutti i livelli. Sono rimasti stupefatti i «baroni», è rimasto di stacco il rettore Ignazio Melisenda. Si è preoccupata perfino la magistratura che da tempo era al corrente delle «magnagne» universitarie ma che aveva preferito chiudere un occhio. La Procura della Repubblica ha avviato una inchiesta sulla base delle accuse contenute nel libro bianco. Cosa accadrà in futuro è difficile stabilirlo. Certo adesso sarà difficile ignorare gli sperperi, le collusioni, il continuo ricorrere alla trattativa privata per assegnare appalti miliardari.

Ma sfogliamo, questo libro bianco. Leggiamo insieme il racconto della «malagestione» dell'università scritto dagli studenti. Due esempi illuminanti. Il primo nel 1982 si decide di rifare la facciata della facoltà di lettere. L'appalto iniziale è di 290 milioni ma raggiunge presto il miliardo e 600 milioni grazie ad alcune perizie di vanantia e alla revisione prezzi. Il secondo c'è da costruire il nuovo Policlinico. Soltanto per l'affidamento del progetto vengono spesi cento miliardi. Procedura adottata: un appalto concorso «non del tutto giustificato» scrivono gli studenti. Sperpero di miliardi, favori agli «amici degli amici». L'ateneo palermitano è «terra di nessuno» come l'hanno definito gli ispettori ministeriali che hanno indagato sulle disfunzioni dell'università palermitana tra il novembre '88 e il dicembre del 1989. Anche queste relazioni sono finite sul tavolo del procuratore della Repubblica. Cosa affermano i tre ispettori del ministero?

«Il ricorso piuttosto generalizzato alla trattativa privata non può essere accettato quando gli importi ammontano a centinaia di milioni, ovvero miliardi, ancor meno se frammentati». E ancora «il consiglio d'amministrazione deve eliminare questi vecchi sistemi di occultata gestione e mirare alla trasparenza e alla informazione totale. Essi nella sua interezza è tenuto ad osservare e a fare osservare le norme sui termini per le approvazioni dei bilanci e dei consuntivi che devono dare la regolare programmazione della contabilità annuale ed il conto al momento giusto». La relazione degli 007 ministeriali non lascia spazio ad equivoci. «Non sempre l'amministrazione è oculata» scrivono. «Le spese ordinarie vengono fatte gravare sull'avanzo dell'amministrazione con macchinose giri contabili che sconvolgono il piano finanziario e attuano appunto il divieto di ricorrere ai fondi di investimento per spese ordinarie e ricorrenti». Il J'accuse degli ispettori, nonostante sia vecchio di un anno e mezzo, è stato rispolverato proprio in coincidenza con la protesta degli studenti. Un'altra vittoria del movimento.

«Sia nel libro bianco, sia nella relazione ministeriale vengono denunciate le medesime disfunzioni di un ateneo dove per anni si è creata una cortina di silenzio su affari e scandali da codice penale», dicono in coro i ragazzi. Comunque finirà l'esperienza dell'occupazione? Il risultato del movimento l'avrà ottenuto: è riuscito a mettere con le spalle al muro i «baroni» e i loro amici. Il rettore ha prima annunciato le proprie dimissioni, poi ha preferito temporeggiare. Ma dice qualcuno, alla fine della rivolta chi ha comandato fino a ieri in via delle Scienze, non potrà più farlo. Parola della «pantera».

FIRENZE



Fase due, ovvero briciole di partecipazione

CECILIA MELI

FIRENZE La pantera fiorentina proprio in questi giorni «steggia» i sessanta giorni di occupazione delle facoltà il 18 gennaio scorso infatti in un affollatissima assemblea, Lettere e Filosofia inaugurerà l'agitazione. La seguiranno a ruota Magistero, Architettura, Scienze politiche, Agraria, la quasi totalità dei corsi di laurea di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Altre facoltà come Economia e commercio e Ingegneria opteranno per l'autogestione di alcuni locali.

Adesso, dopo due mesi, si vive in clima di attesa che è il preludio della «fase due» come gli studenti definiscono la disoccupazione e il passaggio ad altre forme di lotta. Si aspetta che i vari consigli di facoltà, convocati in gran parte la settimana prossima, accettino il pacchetto di proposte che gli studenti hanno presentato. Qualcosa si è già mosso dopo che gli occupanti si sono divisi in gruppi di lavoro elaborando una serie di piattaforme sui problemi e richieste locali. In molti corsi di laurea la pressione studentesca ha portato alla formazione di commissioni paritetiche docenti-studenti per analizzare assieme ciò che è possibile fare. Anche se il lavoro procede con alti e bassi. Ad esempio a Scienze politiche, dove si chiede tra l'altro di organizzare una conferenza generale sulla facoltà di poter usufruire di un'aula provvista di telefono fax e computer e di avere l'apertura serale della facoltà. Spiega Tommaso «Abbiamo garantito che se le proposte vengono accettate, smobiliteremo dal giorno successivo. Ma preside e docenti, se si sono dimostrati disponibili su molte questioni hanno fatto difficoltà per l'apertura serale per motivi, dicono di custodia». E la possibilità di avere spazi a disposizione per appuntamenti di studio che per dieci anni ce ne siamo stati in silenzio.

50 000 studenti e scoppia letteralmente per mancanza di strutture. «Di giorno siamo pigiati nei corridoi» incalza Antonella - mancano le aule anche per far lezione. L'unica chance per avere una facoltà «nostra» è l'apertura di sera. Le aule servirebbero per attività alternative, discussioni, e anche per organizzare dei corsi di italiano per gli immigrati, a cui in questi giorni di tensione il movimento fiorentino ha dato la sua piena solidarietà.

Un altro punto fermo è la voglia di avere voce in capitolo di poter partecipare alle decisioni importanti. Sulle scelte edilizie, come viene chiesto ad Architettura o Scienze politiche. O sulla didattica, dove il confronto in qualche caso è già iniziato. Giacomo di Agraria racconta dei tentativi di «aprire una fase di sperimentazione nella didattica, per avere corsi tenuti da più docenti, senza quella titolarità della cattedra che spesso crea sovrapposizioni e incongruenze». A Fisica «si sta partendo piano piano» dice Marco. «L'obiettivo è razionalizzare i corsi. Qua si ripetono le cose due o tre volte, si affrontano materie che non servono a nulla».

Ma dopo due mesi di mobilitazione, proteste, notti in bianco per discutere, che cosa è cambiato nei rapporti personali all'interno delle università? «Tra noi studenti» commenta Monica - tantissimo. Ci siamo conosciuti abbiamo lavorato assieme, abbiamo preso coscienza della nostra capacità e volontà di incidere nel mondo universitario, di cui siamo bene o male i protagonisti. E con i docenti? «Beh, con qualcuno si è instaurato un ottimo rapporto di collaborazione. Ma da parte di molti c'è indifferenza assoluta. Qua in due mesi non si sono mai visti. Noi vogliamo ristrutturare l'università, vogliamo studiare bene ma loro non ci hanno voluto capire. La loro disattenzione è uno strumento per appiattirci di nuovo, che per dieci anni ce ne siamo stati in silenzio».

BOLOGNA



«Noi non molliamo ora abbiamo diritto di cittadinanza»

STEFANIA VECENTINI

BOLOGNA. A sentir loro gli occupanti entusiasti come il primo giorno, due mesi di movimento hanno cambiato tutto. «Ci siamo presi degli spazi» dice Serena al tavolo del «servizio d'ordine» di Lettere - e non intendo solo fisici. Abbiamo acquistato la parola la possibilità di fare, proporre, pensare un'altra università. E non intendiamo smettere. L'occupazione finirà, ma non il lavoro delle commissioni, che continueranno a riunirsi a parlare di didattica di diritto allo studio, di saperi alternativi.

«Senza contare che abbiamo dato vita alla cittadella universitaria» interviene Cira, anche lei «di turno». «Qui la sera non c'era nessuno solo «focaci». Adesso facciamo concerti, mostre, ci troviamo a discutere». Un'università - cresciuta fino a 80 000 iscritti dopo i «fasti» del IX centenario - come spazio di vita e di amicizie dove lo studente può molto più che stare seduto in un'aula ad ascoltare. Dove è soggetto attivo, non passivo fruitore. Questo ha voluto dire - per Serena, Cira, Orsola e tanti altri come loro - il movimento.

Ora si tratta di farne pratica costante. Un'impresa che, a oggi, sembra tutt'altro che facile. La pantera era partita di gran carriera con l'occupazione dell'ufficio esteri del rettorato (trasformato in centro stampa già il 22 gennaio, con notevole disappunto del rettore Roversi Monaco) e, poco dopo, delle facoltà di Scienze politiche e di Lettere. In assemblee permanenti Giurisprudenza, Fisica, Agraria, senza contare i gruppi di studio sparsi un po' ovunque. Persino a Ingegneria, imperturbabile per tradizione. Assemblee partecipatissime, grande afflato.

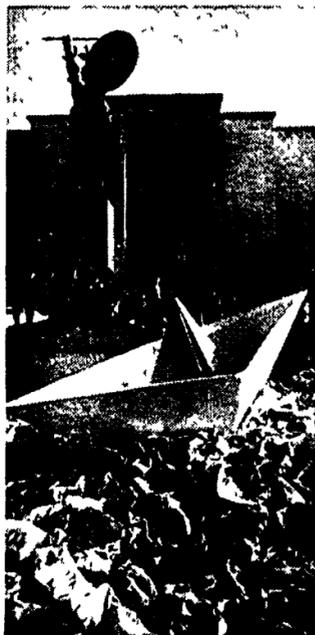
Poi dopo un mese le cose cominciano a cambiare. La partecipazione cala il senato accademico minaccia una «serrata» mai attuata, dell'università, a Scienze po-

litiche i docenti cambiano direzione e al dialogo sostituiscono la ripresa in toto dell'attività didattica, isolando il movimento - ridotto a qualche decina di studenti - in aula magna mentre altrove si fa lezione. Lo stesso accade per le assemblee permanenti, la cui voce viene soffocata dalle incertezze della pantera e dalla crescente «normalizzazione».

Lettere è il vero baluardo del movimento bolognese. L'occupazione ne ha bloccato però solo un pezzo. La sede centrale e parte del Dams, perché negli altri dipartimenti si «continua a studiare». Il consiglio di facoltà già in febbraio aveva espresso l'intenzione di andare per fasi a una «disoccupazione contrattata», concedendo spazi e tempi permanenti al movimento e la possibilità di far convivere le lezioni tradizionali con attività alternative e sperimentali ripensando insieme la didattica. Non ci si è mai arrivati. Quando l'accordo sembrava vicino un articolo apparso su un quotidiano locale che «montava» l'aggressione a una bidella e la notifica di 25 comunicazioni di garanzia ad altrettanti studenti per l'occupazione dell'ufficio esteri (subito seguite, per solidarietà da 530 auto denunce) hanno rimandato tutto in alto mare.

Qualche giorno fa l'assemblea di Lettere si è di nuovo affollata come nei primi giorni. Gli studenti hanno annunciato che cambiavano forme di lotta e «disoccupavano» ma tenendo per sé diversi spazi. «Sono troppi» è stata la risposta. A una soluzione - crediamo - si sarebbe comunque arrivati. Ma ecco un'altra novità. I docenti del dipartimento Arti visive del Dams, da sempre il più restii ad aprire un dialogo con la pantera, hanno dato l'ultimatum: col movimento non si può convivere da noi se ne deve andare. Gli studenti però non ne vogliono sapere se una soluzione si trova, deve essere per tutti. Come finirà, è un capitolo ancora aperto.

Tutti a Napoli e poi la svolta



ROMA Un'uscita di scena ma niente affatto in sordina. A Firenze l'assemblea nazionale ha deciso di aprire una fase nuova della protesta mettendo la parola fine per il momento, alle occupazioni. L'intenzione, ovviamente, è quella di non uscire da sconfitti dopo questi due mesi di «mobilitazione totale». E l'appuntamento di Napoli di stamane (alle dieci davanti alla stazione Centrale) dovrà servire proprio a questo. Il movimento non va al proprio funerale, la manifestazione segna soltanto un passaggio, non una fine. Restano promemoria delle assemblee fume e dei lavori notturni nelle commissioni, le cento pagine dei documenti prodotti a Firenze e le tante richieste, piccole e grandi, da far valere, a partire da lunedì prossimo all'interno dei singoli atenei. Qualcosa è cambiato ma non abbastanza. La pantera, insomma ha deciso di misurarsi e di essere giudicata sul lungo periodo. Napoli rappresenta, allora un passaggio delicato.

Sul corteo di oggi pesa la responsabilità di questo momento, che non ha trovato l'appoggio unanime del movimento. Oscillante tra apertura al sociale, come è stata definita dagli studenti la ricerca di collegamenti con

Un corteo nazionale, prima di concludere le occupazioni. Oggi a Napoli, appuntamento nazionale degli universitari, al termine della settimana di protesta decisa all'assemblea di Firenze. Non una fine, nelle intenzioni degli studenti, ma un passaggio a nuove forme di lotta. Il corteo partirà

altre realtà in agitazione dai ferrovieri ai centri sociali autogestiti, e la consapevolezza di dover in qualche modo allargare la base di consensi e di spazi roscicanti in questi mesi di occupazione, la pantera dovrà comunque cominciare a tirare le somme.

L'appuntamento napoletano rappresenta la conclusione della settimana di mobilitazione decisa dall'assemblea nazionale, il suo vero e proprio exploit finale. Proprio per questo assume, agli occhi degli studenti e di chi segue, con simpatia o aversandolo, questo movimento un fortissimo valore simbolico. Sarà, insomma l'occasione per fare un bilancio, per vagliare gli umori, la densità degli entusiasmi e delle emozioni. Per evitare il «Grande sonno», minacciato dalla stan-

stamattina alle 10 da piazza Garibaldi, toccando poi quasi tutto il centro: corso Garibaldi, piazza Carlo III, via Foria, via Duomo, corso Umberto, piazza Municipio e il lungomare, per concludersi alla villa Comunale. Da lunedì 19, cominciano ufficialmente le «disoccupazioni».

chezza diventata sempre più visibile in queste ultime due settimane moltissime facoltà, già disoccupate in via di occupazione o che prenderanno una decisione al riguardo soltanto nei prossimi giorni, hanno annunciato la propria adesione. Quella più inattesa è giunta dall'ateneo bolognese, che, nonostante sia stato nelle scorse settimane molto polemico con il meeting toscano, ha deciso di inviare una propria delegazione. L'impressione è che proprio a Napoli potrebbe ricrearsi il clima giusto per ricomporre le fratture apertesi nell'assemblea fiorentina.

La partenza è prevista da piazza Garibaldi alle 10 davanti alla stazione Centrale. Il corteo seguirà un lungo percorso, toccando praticamente tutto il centro cittadino. Attra-

verserà Corso Garibaldi, piazza Carlo III via Fona, via Duomo, corso Umberto, piazza Municipio e il lungomare, per concludersi poi alla Villa Comunale.

Alla manifestazione dovrebbero partecipare, come già è successo in altre occasioni, anche se privi dell'attenzione avuta nel mese di dicembre (quando ancora non era nata la pantera universitaria), ad essere in agitazione (niente occupazioni, ma seminari autogestiti e assemblee periodiche) per protestare contro la riforma della scuola media superiore. Studenti universitari e medi sono uniti da una forte vocazione «al pubblico», non vogliono «svendere ai privati» come minaccerebbero di fare la riforma Ruberti e quella di Mattarella. La manifestazione di oggi potrebbe essere un modo per cementare l'alleanza o nel caso di una bassa partecipazione dei cuccioli della pantera il giorno del commiato. Resterebbero in ogni caso ricordi comuni ai due movimenti, come il corteo cittadino del 3 febbraio a Roma, quando, tra slogan comuni, con, striscioni, maschere e volti vanopinti, sembrarono svanire gli aspetti specifici delle due proteste, le caratteristiche dei due movimenti.

